Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



GLINKA

VITA PER LO CZAR

MELODRAMMA IN 5 ATTI

DEL BARONE DI ROSEN

ONALE
I RAMM.
20
BRAIDENSE
NO

Racc Dramm
6320

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6320
BRAIDENSE
MILANO

LA

VITA PER LO CZAR

MELODRAMMA IN 5 ATTI

DEL BARONE DI ROSEN

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO GLINKA

TRADUZIONE LETTERALE DI A. DE GORTSCHAKOFF

VERSIONE POETICA DI CARLOTTA FERRARI

GORTSCHAKOFF

MILANO
TIPOGRAFIA C. MOLINARI E C.
Galleria Vittorio Emanuele, 77.
—
1874

Vm

PROPRIETÀ LETTERARIA DI A. DE GORTSCHAKOFF

PREFAZIONE

Morto lo Czar Boris Godunoff nel 1610 *senza lasciare eredi diretti al trono, la Russia rimase in preda alle convulsioni dell'anarchia ed agli orrori dell'invasione straniera, a cui era pretesto quella lotta di successione; siccome avvenne anche in tempi a noi più vicini ed in paesi più civili che allora non fosse la regina delle nevi perpetue. Difatti, Sigismondo re di Polonia, sotto colore di voler darle uno Czar, le mosse una guerra disastrosa, nell'intendimento di asservirla; e s'avanzò co' suoi fino a Mosca. Ma, atterriti i Russi del pericolo che imminente minacciava l'indipendenza della patria, si unirono concordi sotto la condotta dei valorosi principi Pogiarschi e Minin, e diedero una memorabile sconfitta* (1613) *al nemico, il quale dovette abbandonare la capitale. Nè minor vittoria di questa fu pei Russi la pacifica elezione, che seguì subito dopo, del giovane e savio principe Michele Romanoff al supremo potere. Amato da tutti, egli conciliò tutte le parti; e con lui comincia l'attuale regnante dinastia, gloriosa per l'abolizione della servitù ne' suoi Stati. La conservazione adunque di cotesto capo che rappresentava la nazione, ed a sè la stringeva, concentrandone le vive forze,*

importava pace e sicurezza per la Russia. Di ciò persuasi i Polacchi e troppo esausti di forze per ritentare la sorte dell'armi, ricorsero all'astuzia, e stabilirono di rapire il giovane Czar. (Siffatti rapimenti si usavano nei secoli andati). Ora, cotesto tentativo dei Polacchi, fallito per l'accortezza ed eroismo del contadino Sussanin, che offre la sua vita per salvare nell'eletto monarca il proprio paese, forma il nodo e lo scioglimento del presente melodramma, di cui sono elementi principali l'affetto grandissimo alla patria e l'aborrimento al giogo straniero.

PERSONAGGI	ATTORI
IVAN SUSSANIN contadino del paese di Domnino	*Luigi Merly.*
ANTONIDA sua figlia . . .	*Alessandrina Menscikoff.*
BOGDAN SOBININ fidanzato di ANTONIDA	*Remigio Bertolini.*
WANIA orfanello raccolto da Sussanin	*Eufemia Barlani-Dini.*
CAPO dell'esercito polacco . .	
Un Polacco	
Un Contadino russo . . .	

Contadini — Contadine — Russi — Polacchi
Guerrieri e Bojari Russi — Popolo.

Il primo atto ha luogo nella campagna del Domnino — il 2° nel palazzo occupato dal Capo dell'esercito polacco — il 3° nella capanna di Sussanin nel Domnino — il 4° in una foresta — il 5° sulla piazza del Kremelin in Mosca.

L'epoca dell'azione risale all'anno 1613.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna nel Domnino sul fiume Sciaccia.

Contadini. Se il turbo a noi dal cielo
Minaccia e notte e gelo,
Scioglie il falco ardito il vol.
« Del par se il nembo freme
« Il Russo ah no! non teme,
« Ma spiegare il canto suol. »
Ignoto è qui il timore
E quei beato muore
Che pel suol natio pugnò.
Ah sol la patria terra
Pace ed onor rinserra!
Il mio sangue a lei darò.

Contadine. Rimena primavera (*entrando*)
De' fior l'amabil schiera;
Gli augelli al nido riedono,
Tornò sereno il ciel.
De'nostri vincitor
Mosca in poter è ancor;
E tornan, oh giubilo!
Gli amanti, i mariti,
Il figlio, il fratel.

Insieme. Gli affanni son svaniti,
È salvo il patrio ostel.

Tutti.

Ah sì! l'amato Sire
Già libero respira;
Involasi il martire,
Il sol per noi spuntò.
Ma in chi la patria spira,
In chi fidarsi può?
Nel Principe Michel (*cavandosi le berrette*)
Ch'è sempre a lei fedel.

Uomini. Con lui pugnar saprem,
Con lui la palma avrem;
Donne. Con lui uopo è pugnar,
Lo stranio debellar.
Insieme. Chi a noi, chi lo torrà?
Il sol per noi sarà;
Non deesi paventar,
Ma solo in lui fidar,
E Iddio ne arriderà.
È il ciel con noi!
Vedranne il suol natale
Per lui pugnar da eroi;
Il vincere è fatale
S'è indomito il valor. (*partono agitando le berrette*)

SCENA II.

ANTONIDA *sorte dalla capanna.*

Fissa il mio sguardo questi campi a ogni or,
E queste amate sponde
Io qui spiando sto:
L'onda a me incontro vien,
Nè il gel tremendo a lungo la ritien,
Ahi doloroso è l'aspettare oh quanto!
Ah quando ti vedrò?
Torna, mio dolce amor!

Nella rustica dimora
Ecco attendesi il mio ben,
Lieto quei che m'innamora
De' suoi cari vola al sen.
Giovin falco (1), al nido torna
Ove il padre tuo soggiorna,
Tanta gioja al nostro cor
Tu promettêi pur or;
L'amato casolar
Ti deve oggi albergar.
Buon dì! buon dì! lo sposo
Giungendo a me dirà;
E dell'ardore ascoso
Allor mi parlerà.
Sua bellezza io veggio al par
Del grand'astro sfolgorar
E la povera mia cella
Tutta riabbella.
Pur tornâro i tuoi compagni,
E tu sol lontan da me,
Tra gli acciàr, d'amore i lagni
Non odi aimè!
Oggi stesso a me sen vien;
Il falco valoroso
Illeso tornerà;
Felice appien,
Il natio suol bramoso
L'accoglierà.
La pudica verginella
Arrossendo allor di gaudio
Chinerà la faccia bella;
Ben tornato! a lui rivolta,
Gli dirà, mio dolce amor.
Qual gioia è accolta
Nel nostro cor!
Vien! la semplice dimora
L'allegrezza visitò;
Lei per tre finestre a un'ora
Mirar si può.
Tre finestre guardan essa:

(1) Modo russo, che ha riscontro nella poesia popolare Côrsa.

Nell'umil capannetta
Sarai colla diletta!
Il pianger cessa
In questo dì.
Le bianche vele spuntan già,
E il giovin falco vola a me;
Antonida tua sarà
E d'amor vivrà con te.

SCENA III.

SUSSANIN *e detta — il Coro torna in scena a poco a poco.*

Suss. Sognar di nozze puoi tu in questo giorno?
Rimugghia la tempesta, (*alla figlia*)
Ora di pianto ell'è.
Coro. Ma dunque ogni periglio
Cessato ancor non è?
Suss. Bisbigliasi in città
Che verso Mosca avanzano
Gli odiati figli di Polonia!
Coro. Essi!
Fia vero?...
Suss. E il re con loro
Già sopra, oh Dio! ne sta.
Troppo dolor saria
Se Mosca a' suoi nemici
Ahi soggiacesse ancor!
Ma in fiamme pria n'andrà.
Coro. Oh misera Moscovia!
Suss. Deh salvala, o Signor!

Coro nelle scene

Fu in poter del ghiaccio l'onda,
L'onda il ghiaccio alfin spezzò,
E da sè lo discacciò.
Fu così la patria sponda
Preda al barbaro oppressor,
Ma il respinge ora il valor.

Coro sulla scena.

Cantan sul fiume!
Suss. È alcun qui presso.
Ant. Ecco lo schifo;
È desso, è desso.
Suss. Desso od altri, apporti a noi letizia!
(*Il battello giunge in vista degli spettatori portando Sobinin ed altri volontari*)
Sob. Su quest'acque il mio battello
Vola ancor libero e snello
E il suol libero pur è.
Se lo sposo qui s'attende,
Ei di Russia il grido intende
Che noi tutti chiama a sè.

SCENA IV.

SOBININ *con altri giovani sbarca, e s'avanza sulla scena con loro — tutti lo circondano.*

Coro. Ben venuto sei, giovane prode!
Ma d'onde, d'onde vieni?
Qui dunque sei; buon dì!
Sob. (*ad Ant.*) Oh quanto lieto io son di rivederti,
Alfin mio sole! (1)
Suss. E qual, qual è la nuova
Che darne promettesti?
Coro. (*a Sobinin*). Su via dunque,
O caro amico dêi tutto narrar.
Sob. Forse lice a un Moscovita
Fra gli amici ritornar
Senza aver nova gradita
Inattesa ad arrecar?
Suss. Non v'è dolor? (*a Sobinin*)

(1) Serbai questa frase comune fra' contadini in Russia.

Coro. Mai no! chè il meglio
Attendo ancor.

Sob. Senza vin forse è decoro
Far tripudio? ah certo no!
Senza gioia al suo tesoro
Quando un russo mai tornò?

Suss. Dimmi, dimmi omai che avvenne?
Nostra è Mosca? di'...

Sob. Ma quando
Dunque fu mai d'altri? quando?
Ella è nostra.

Suss. Dei nemici
Non cadde in poter dunque?
E non l'ardeva il re? (1)

Sob. No, fratelli, salva ell'è. (*a tutti che lo circondano*)

Ant. Dunque udite: d'armi denso,
Come nube oscura il ciel,
S'avanzò sul piano immenso
Il nemico e il re crudel.
Pria Pogiarschi, il prence, grida:
« Dio ne assiste, Dio ne affida! »
E cantando il seguiam noi.

Coro. Noi cantando usi a pugnar.

Sob. E il nemico ov'è? sul piano
Non sfuggì da questa mano,
Più dolcezza aver non puoi
Che i nemici in atterrar.
Che battaglia! del reo sangue
Si bagnava quest'acciaro.

Coro. Ben il premio al merto è paro.

Sob. Qual ebbrezza! de' perdenti
Inseguir l'orme fuggenti!
Salve, salve, alta Moscovia, (*cavandosi l'elmo, e così tutti*)
Madre eletta qui a regnar.

Suss. (*mesto in disparte*)
Sulle sorti della patria,
No, non tace ogni timor;
Dì per me non v'ha di giubilo

(1) Intendi il re dei Polacchi.

Se per lei pavento ancor.
Ah! non basta una vittoria
Per tornarla a libertà;
Uno czar Iddio concedane
E redenta allor sarà.

Ant. O mio padre, quale angoscia (*al padre, affettuosa*)
Sul tuo volto anco traspar!
Ma che temi? l'infortunio
Dee virtude scongiurar.

Sob. Ah se potuto aveste (*al coro*)
Veder la pugna ardente,
Ove l'ardir bollente
Del Russo trionfò,
Che a tergo dello stranio
La lancia sua vibrò!

Coro. Deve al nemico il forte
Col ferro dar la morte,
Nè i colpi risparmiar.

Sob. Ed il guerriero cantico
Dobbiamo ora intuonar:

Coro. Sì, sì, il guerriero cantico
Dobbiamo ora intuonar:
Pria Pogiarschi a noi gridava:
Inoltriam, fratelli ancor;
E non fia la patria schiava
Dello stranio insultator.
Ed il prence ancor ne disse....

Sob. (*dopo avere parlato sottovoce con Antonida volgendosi a Sussanin*)
Che! possibile saria?
Le mie nozze a celebrar,
Qual cagione — pur s'oppone?

Suss. Non è di giubilo
No, questo il giorno;
Quando la patria
Anco è soggiorno
Dell'oppressor.

Sob. Ah perchè, mio padre,
Frangere il mio cor?
Nubi sparger adre

Sul più chiaro albor?
In sì bel momento
Sol degg'io soffrir?
Fine abbia il tormento,
Vinca il mio desir.

Ant. Ah perchè, o diletto, (*a Sobinin*)
Cedere al dolor,
E straziarmi in petto
Quest'amante cor?
Ceda a tal momento
Ceda il tuo desir:
Fine avrà il tormento
Nostro è l'avvenir!

Sob. Anco aimè, degg'io
Mesto sospirar
E di te, ben mio,
Il seren turbar!
In sì bel momento
Non vogl'io soffrir,
Fine abbia il tormento,
Vinca il mio desir.

Suss. Vuoi tu dunque, ingrato, (*a Sobinin*)
Cedere al mio dolor?
Nobile è serbato
Premio al tuo valor.
Sì, fia tua lo giuro,
Essa; il tuo sospir,
Se alla patria duro
Non fia l'avvenir,
Riveder non t'è vietato
Per l'indugio il caro ben.

Ant. Rivederci se n' è dato,
Vola il tempo, o caro ben.

Sob. Quest'indugio sciagurato
Crudo stral mi figge in sen.

Uomini. Ma perchè farlo penar (*a Suss.*)
Quel buon garzone — quel forte guerrier
Portò letizia — lo dêi consolar:
Con lui tu dêi goder,

Donne. O caro padre, (*a Suss.*)
Schiudi alla gioia

Alfine il cor;
Bando alla noia!
Noi canteremo
Nozze ed amor.

Sob. Ah invan non preghino (*a Sussanin*)
Costor per me!
Quando avran premio
Amor e fè?

Suss. Ah voglia Iddio concedere
Provvido un padre
Al suol natio:
La festa dell'amor,
Caro, t'allegri allor,
La patria auspice.

Sob. S'è così — oh fausto dì!
Chè in Mosca già s'elesse
Da' nobili uno czar.

Suss. Chi mai?

Coro. Chi elesser, dì'?

Sob. Quell'io non son; ma dicesi
Che unanimi acclamâr....
Sai indovinar?

Coro. Chi dunque?

Suss. Il nostro Prence.

Sob. T'apponesti! ei de'imperar. (*a Sussanin*)
Quanto amato è il giovin prence!

Coro. Quanto, quanto amato egli è!

Suss. Saggio prence! ma perchè
Sì lieto evento
Tacer finora?

Sob. Perchè dubbio egli è tuttora;
Ma la vinsi omai?

Suss. Sì, sì.
Ah del trionfo
Spuntato è il dì! (*con esaltazione*)
Czar! inviato
A noi dal ciel!

Coro. E a lui fedel.

Sob. Vinto abbiam; colla vittoria
Un monarca a noi fu dato:
Pegno è a noi di nova gloria

L'intrepido czar.
Coro. È l'eletto, invitto czar.
Ant. Orfanella or più non fia
La dolce patria;
E lo czar che il ciel le invia
L'amerà di quell'amor
Onde ell'ama il suo signor.
Coro. Gloria al Nume, al Prence onor.
Suss. Dello czar è grande il core;
Tutti i Russi accoglie in sè;
Ei l'Eletto è del Signore;
Giuriamgli amore e fè.
Coro. Del Signor l'Eletto egli è;
Si, giuriamgli amore e fè.
Donne. Riso, allegria
Si diffondan schietti intorno;
(*a Suss.*) Di nozze il giorno
Quando dunque sorgerà!
Suss. Propizio spira il vento...
Uomini. (*accennando Sob. e Ant.*)
E a lor propizio fia?
Suss. Imen con noi sarà.
Coro. Imen con noi sarà?
Oh qual contento!
Amor trionferà.
Sob. Nell'imene avventurato
Giubilar quest'alma può
Per lo czar da Dio mandato;
E la pace a me tornò.
Coro. E la Russia respirò.
Ant. Tal dolcezza, o padre mio,
Provato non ho mai;
Supplicato invan non hai
Chi a' nostri mali pio
Uno czar a noi donò.
Coro. E la Russia trionfò.
Suss. Gloria a Dio che m'esaudiva!
Sol la Russia Iddio salvò;
Più non è d'un padre priva;
A lei chi torre il può?
Coro. Sì la patria Iddio ravviva

Nello czar che a lei donò.
Donne. Ora, o garzone,
Noi cantar potremo liete
L'alma stagione
Che ridesta in seno amor.
Letizia innondaci
Ardente, insolita.
Sob. Suss. Ant. E più c'inebbria
Dopo il dolor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Festa sontuosa presso il Capo dell'esercito polacco.

NOBILI, DAME e GUERRIERI.

Tutti. Pria pugnar — poi cantar
Gloria ed onor — gioia ed amor.
Del Sir di Polonia
Domata dal brando,
Prostrata la Russia
S'inchini al comando;
Sol deesi di servi
Qui un popol lasciar.
L'ardire polacco — al Russo è molesto;
E il fiero Cosacco — che a vincer m'appresto
Di Marte fra' balli — m'è dolce scontrar.

Donne.

Le vaghe rose — del suol natio
Seco recarono — fidi i guerrier.
Nè disser le spose — dolenti l'addio;
Ma i cari seguiano — per aspri sentier.
Con essi dividono — gli stenti, gli allori,
E brillan quai fiori — destando il piacer;
O strenui mariti — v'appella il dover?
Noi mogli seguiamvi — per aspri sentier.
Ma presto avrà fine
Di guerra il terror;
Fra' canti, fra' plausi,
Coi lauri sul crine
Fia lieta la patria
D' accoglierne allor.

Tutti.

Donne (Fra' mirti odorosi — Potrem fra carezze
Uomini (Fra' mirti e le rose — Potrem fra carezze
Fra pianti di gaudio — A' nostri tornar;
Donne (E i figli ed i sposi — Fra tenere ebbrezze
Uomini (E i figli e le spose — Fra tenere ebbrezze
Ricinti di gloria — Felici abbracciar.
Non può la Polonia — Suoi prodi scordar.
E debito è nostro — La vita a lei dar.
Su! libiam — Su cantiam!
Ed il doman dimentichiam.
La patria gloriosa — faremo e potente;
Il Prence a noi caro — sul seggio ripor
Potrem di Moscovia — che schiava alla gente
Sarà della Vistola — con lutto e rossor.
Su! amici, al buon umor
Cresca il valor!
Fra ghiacci perpetui
Danzar vogliamo ancor. *(Si pongono a danzare alternando il Cracowiah col valtz e la mazurka).*

SCENA II.

Un MESSAGGIO *e detti.*

Capo. Tu d'onde? *(al Mess.)*
Mess. Inviami Burkewitch a voi:
Che trista nuova!
Capo. Ah parla!
Mess. Fra' Russi a ogni ora peggio
Si sta. Avversa a' Polacchi è la sorte.
Capo. Ma il re, dimmi il ver:
Il re che fa?
Non risiede egli dunque nel Kremlin?
Mess. No, da Mosca a fuggire costretto,
Qui regnare omai più non potrà.
Il giovin Romanoff — de' Russi è lo czar,
Ei figlio a Filareto.
Capo. Romanoff... oh ciel!

Mess. Ei tutto ignorar
Pur dee nel castel
De' suoi padri ove stranio agli onori
Ed al mondo egli vive.
Coro. Ahi deluso è l'ardente desìo:
Pur dal Russo noi vinti... oh rossore!
Sigismondo (1) è colpevole: e il fio
Della rotta col proprio dolore
Paghi dunque! perduto ha Moscovia;
Egli impero su lei più non ha.
Guerr. La spada polacca fu pur vincitrice;
Domare la sorte non puote il valor?
Se tôrre al nemico Romanoff ne lice,
Signor di Moscovia Gismondo fia ancor.
Invit. Ah sì! di Polonia voi siete la possa;
Domare la sorte de' il vostro valor;
All'urto potente la Russia fia scossa;
Fian resi a Gismondo lo scettro e l'onor.
Guerr. Il giovane Prence giuriam ritrovar,
E seco fra' canti qui allegri tornar.
Gli altri. Ma il Russo feroce sul vostro sentiero
Vincente ed altero potreste scontrar;
E vana fia allora dell'armi la prova,
Sol l'oro vi giova, l'astuzia adoprar.
Guerr. No, non temete — Or or vedrete
Se accorti il nemico sappiamo ingannar;
E qui n'attendete — col giovine czar.
Gli altri. Attesi qui siete — col giovane czar. (*escono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

(1) Il re dei Polacchi.

ATTO TERZO

SCENA I.

WANIA *solo, lavora cantando.*

Spenta la dolce madre,
Querelasi il mattin
Dal gelido suo nido
Diserto l'augellin.
Commosso al flebil grido,
Vêr lui dispicca il vol,
E sotto l'ali scaldalo,
E il pasce l'usignuol.
Perdea la genitrice
Un fanciullin così,
E all'orfano infelice
Sorgean ben tristi dì!
Ma Carità, ch'è madre
Sublime all'orfanel,
Al sen l'accolse, e gli Angeli
Sorriserle dal ciel.

SCENA II.

SUSSANIN *entra prima che* WANIA *abbia finito di cantare.*

Suss. Dell'orfanello ei canta la canzona,
La patria quella del gioir intuona.
Wania. Dunque il prence.... dunque è vero?
Suss. Figlio, del cielo è grande la bontà!
Ottimo il Principe,
Qual buon nocchiero
La Russia in porto

Sol ei trarrà.
I Bojari fêr senno omai davver
Nell'innalzare il Prence al sommo imper.

Wania. Fu prodigio! no, giammai
Da costor tanto sperai:
I nemici qual ira ne avranno!

Suss. Allo czar ei giurâr ogni danno;
E il principe Michele odiano a morte;
Che non farian per torcelo!
Ma nol vorrà la sorte.

Wania. Di farsi qui vedere
Talvolta hanno l'ardir.

Suss. Vengan pur; non dêi temere;
Saprem lo czar difendere,
Dovran fuggir.

Wania. Anch'io saprò difenderlo,
Dovran fuggir.

Suss. Sì, di forze poderoso
Crescerai di Russia figlio;
Giovin falco e valoroso,
Salirai nobil destrier.
Elmo e spada a te fia dato
Per sottrarla a ogni periglio;
Per la terra ov'egli è nato
Anche il timido è guerrier.

Wania. Sì, di forze poderoso
Crescerò di Russia figlio;
Per sottraria a ogni periglio
La mia vita a lei vo' dar.
Sì, cader da valoroso
Vo' pel suolo ov'io son nato,
Di morire avventurato
Per la patria, per lo czar.

Suss. Ah figliuol, io son alter
De' virili tuoi pensier!
Madre fu la Russia a te
E alta devi a lei mercè.

Wania. Non invan la Russia accolto
Avrà l'orfano: nel cor
Tutto il debito è raccolto,
Fia pagato dal valor.
Ah perchè non è quell'ora

Che me al campo dee chiamar?
Sorga, sorga quell'aurora!
Troppo è duro l'aspettar.

Suss. Vola il tempo e mai non resta;
Volan gli anni, e il figlio mio
Col suo braccio il suol natìo
Col valor difenderà.
Ei bramoso già s'appresta
A pugnar per lui da prode;
E, fanciul, nel dì già gode
Che il garzon trionferà.

Wania. Di me alfin superbo andrà
Il diletto genitor;

Suss. Ei la gloria mia sarà,
Egli il figlio del mio cor.

Wania. Vorrei, padre, esser travolto
Già dal turbine di guerra,
E per questa amata terra
Lieto l'anima esalar.
Ahi! non son che un garzonetto...
Di fanciulla ancor ho il volto;
Ma i nemici il cor nel petto
Non farianmi, ah no! tremar.

Suss. Da sì fiera fanciullezza
Uscirai garzone invitto;
Chi sa? in breve nel conflitto
Ti puoi forse avventurar.
E s'è tanto a te concesso,
Tu dei forti nell'ebbrezza
Superar potrai te stesso,
Dei pochi anni trionfar.

Wania. Sol, o padre, in te confido;
La mia patria vo'servir:
Debil son; ma tutto io sfido,
Pel suo ben saprò morir.

Suss. Ben, o figlio, in te confido;
Tu la patria ardi servir:
Debil sei; ma s'io ti guido
Pel suo ben saprai morir.

SCENA III.

LAVORATORI *entrando.* SOBININ *con loro.*

Coro. Su, presti a lavorar nella foresta;
Sulla sera ritornando
Un bicchier possiam votar.
Potremo insieme — allegri star;
La noia, il duol — sian posti in bando,
Coi dolci sposi — ognun s'appresta
Fra danze e canti — a festeggiar.
Alle nozze di tua figlia
Verrem tutti a giubilar;
Come il core ne consiglia
Lieti auguri ad arrecar. (*partono*)

SCENA IV.

ANTONIDA, SOBININ, SUSSANIN, WANIA.

Suss. Antonida! o dolci figli, (*chiamando*)
Siate felici
V'amate ognor.
Sob. Sì, sempre, ah sì!
Fra' cari amici,
Con pace e amor
Trarremo i dì.
Wania. Ov'è Antonida
Par che sorrida
La gioia ai cor.
Sob. Bellissima è la rosa;
Ma più di lei vezzosa
Tu sei nel tuo candor. (*ad Ant.*)
Wania. Ma trapiantato il fior
Dal suo natal giardin
In altro or or verrà.

Sob. Ah presso il tuo visin (*ad Ant.*)
Qual fior splenda più bello
Impallidir dovrà.
Wania. La suora, ahimè! sen va;
Soletto è l'orfanello,
Conforto più non ha.
Sob. In questi patrii liti
Sempre d'amor uniti
Vivrem solo al gioir.
Suss. D'amor, ne' patrii liti,
Or nel mirarvi uniti,
È pago il mio desir
Tutti. Sorse l'albor
Tanto invocato alfin:
Sparve il dolor,
Oggi il tormento ha fin:
Il sole è più splendido in ciel,
De' nuvoli dissipa il vel;
Sì, o patria, disgombra il timor,
T'affida del prence all'onor.
Suss. Ah trabocca il mio cor,
Volgiamci al Signor.
Tutti. La patria,
O Dio proteggi!
La benedici,
La scorta e reggi;
Sian pace e gloria
Col forte czar:
Sia la vittoria
Col russo acciar
Sob. E tardi; inoltra il giorno.
Il tempo fugge, andar
Il tutto a parrecchiar
Degg'io, poi qui ritorno.
Wania. Tempo non perdere;
Ognun sollecito
Le nozze apprestisi
A rallegrar;
L'ore ne incalzano

Perchè tardar?
Il tempo involasi,
« S' inoltra il dì, »
Nella letizia
Gli amici seguanti;
Le allegre vergini
Verranno or qui.

Ant. Ma perchè tardano
L'amiche tenere?
L'ore ne incalzano
S' inoltra il dì;
Le amiche vergini
Liete raggiungerne
Dovranno or qui.

Ant. Wania. Salutarne tra' concenti
Or le udrete, oh qual piacer!

Ant. Fra la gioia de' parenti,
Wania. Fra' compagni, fra' parenti,
a due Rider, mescere e goder!

Sob. Ma perchè tardasi?
Qual fulmin celere
Io volerò.
Da ognuno diffondasi
Gioia e letizia;
Gli amici in giubilo
Io qui trarrò.

Suss. Tempo non perdasi;
L'ore ne incalzano;
Al tutto celere
So provveder;
Fra' cari in giubilo,
Côlmo il bicchier,
È dolce il ridere,
Dolce è goder.
Vanne omai; qui gli amici a trincar (*a Sob.*)
Vengan lieti e fra' i canti a danzar.
Nella letizia — gli amici seguanti
Fra' cari in giubilo — colmo il bicchier,
È dolce il ridere — dolce è goder. (*Sob. parte*)

SCENA V.

SUSSANIN, ANTONIDA, WANIA.

Suss. Già vissi assai se di mia figlia, o cielo,
Poss'io veder l'imene.

Wania. Ma solo abbandonato
Io qui rimango senza lei.

Ant. No, no.
Dêi sciêrre una compagna,
E invece mia che ti consoli io vo'.

Suss. Ti benedica Iddio! (*ad Ant.*)
Nel novo focolar
La via non obliar
A quel del padre tuo.

Ant. Quel che vi debbe il cor
Anzi, o mio padre, che scordar morrei;
E maggior ben la terra agli occhi miei
Non ha del vostro amor. (*Si sente uno scalpitar di cavalli*)

Wania. Un scalpitar non senti? (*ascoltando*)

Suss. Sì.

Wania. Son forse
I nostri convitati.

Suss. No; pajonmi soldati.

Wania. Chi mai? (*dalla finestra*)

Suss. Son essi!

Ant. Ahimè! (*fugge*)

SCENA VI.

SUSSANIN *ed i* POLACCHI *che entrano in scena.*
WANIA *sempre in disparte.*

Pol. (*a Suss.*) Amico, buon giorno — il ciel ti sia fausto;
Ne ascolta e sii presto — Or nosco a partir.
Lo czar, ben t'è noto — dimora non lunge;
La fretta ne punge — ne guida al tuo Sir.

Suss. Signori miei — io non saprei
Inver lo czar — dove trovar.
Viviam siccome in un deserto! e tempo
Or io non ho; chè della figlia mia
Le nozze celebrar si denno. Io invitovi
Alla festa: così chieder contezza
Di quel potrò che più v'è a grado.

Pol. No.
No, amico, l'invito — ci è tolto accettar;
Per nuove è soperchio — richieder, mandar.
Sia il cenno adempito:
Del loco sei conscio,
Ne dêi là guidar.

Suss. O miei signori, invero astuti siete!
Ch'io pensi, ebben,
Lasciate almen....
Ma se inviati foste,
Soli in tal dì
Sareste or qui?
Da chi veniavi tal comando? al czar
Qual mai v'adduce affar?

Pol. Pon tregua alle ciarle!
T'indugi tu invano;
Condurne al sovrano
Tuo stretto è dover.
Di quello non chiedere
Che solo a noi spettasi
Conoscer, tacer.

Suss. Altissimo è il palagio!
Dal Nume è benedetto e sacro egli è;
L'eresse la patria;
Ed ivi i Cherubin coll'ali d'ôr,
De' Russi in guardia
Hanno il signor.
Nemico, dunque non v'andar.

Pol. Con queste tue ciance finiscila omai!
Non far che ten debba, ma invano, pentir;
Se a fare lo scempio tu seguiti, guai,
Le spade son pronte per farti obbedir.

Suss. (Il timor m'è ignoto affetto;
No, non trema questo petto,
Alla patria il vo' immolar.

I POLACCHI *in disparte fra loro.*

Alcuni. Che vecchio caparbio!
Finiamola con esso.
Altri. A che la sua morte
Potriaci giovar?
I primi. Tant'altri di morte
Provaron l'amplesso,
Lo de' il maledetto
Pur egli gustar.

Suss. (Dio tu lo czar difendi. (*Sul davanti della scena e quasi in ginocchio*)
A noi libero il rendi;
Ah dammi tu poter
Ond'io salvi l'imper!

Alcuni dei Pol. Sentite or me!
Altri. Che far si de'?
Altri ancora. Forzar?
I primi. Coll'oro
Pria il tenterò.
Gli altri. S'uccida alfin.
I primi. No, no.
Suss. Con essi andrò: (*a Wania in disparte e di nascosto mentre i Polacchi si consultano fra loro*)
Li condurrò
Là d'onde uscir
Più non sapranno e vi dovran perir.)
Ma tu figliuol, — senz' indugiar,
Trova un corsier; là dêi volar
Per quel sentier
Che diritto va del sir nostro al palagio;
E pria che spunti il sol
Di tutto egli sia chiaro.

Wania. Pria dell'aurora
Io vi sarò. (*Wania parte*)

Pol. (*a Sussanin mostrandogli una borsa piena d'oro*)
È facil la scelta fra l'oro e la morte;
Sol dubita, amico, chi saggio non è.
Se assai di dovizie aver brami in sorte,
L'averle, tel dico, dipende da te.

Ti spiccia, buon veglio, che il fato ti arride;
E il ricco sol ride quaggiù per mia fe'!

Suss. (*simulando*) Va ben:
Io son contento appien.
Qual seduttor
Manda splendor
L'oro! ah giammai
Da te, fortuna,
Tanto sperai
Sotto la luna.
Ben dritto estimano: chi lor possiede
Sol fatto erede fia del piacer:
L'uom che n'è privo, a'stenti è vivo,
« Sempre l'assediano tristi pensier. »
Misero inver!

Pol. Ma dinne il castel
Del Prence Michel
Dove alzasi? giungervi
Potrem pria di notte?

Suss. Or in cammin
Pur vel dirò;
La via diretta
Prender io vo'.

SCENA VII.

ANTONIDA *e detti.*

Ant. Dove corri, o padre mio! (*entra frettolosa*)
No, lontan dal suol natìo
I nemici non seguir....
Ah mi sento, oh Dio morir

Suss. M'è forza andar;
Costoro seguitar.
Ah figlia mia, spezza a tuo padre il cor
Quel pianto desolato, quel dolor!
Dio benedica il novo tuo sentiero;
Dio me lontan non turbivi il pensiero;
Le nozze a celebrar oggi v'invito;

Sorrida ogni letizia in questo lito
A' figli miei, vivan concordi ognor.

Pol. (*ad Ant.*) Non piangere, o bella; nemici non siam;
Un salto ed in sella; n'è tempo! su, andiam.

Ant. (*opponendosi al partire del padre*).
Dimmi, di', perchè ti sforzano? (*a Suss.*)

Suss. Figlia... figlia, per pietà! (*tentando svincolarsi da lei*)

Ant. No, mio padre, non ti lascio....

Pol. Andiam. (*dividendoli*)

Suss. Va, figlia, va! (*respingendola con dolore*)

Ant. (*disperata*) Ah mai più non tornerà! *I Polacchi la respingono e partono. Antonida cade svenuta*).

SCENA VIII.

Coro nuziale.

Tra l'erba fresca — d'amor udiasi,
Scordando l'esca — l'augel cantar.
Ebbro d'amore — quella canzone
Ode il falcone — là dee volar.
L'augello tenero — al falco allora:
Nel nido ancora — lasciami deh!
Rivolto supplica,
Sotto l'amica — ala pudica
Di lei che diede — la vita a me.
O dolce vergine — rasciuga i rai,
Ti allegra omai — presso al tuo ben!
Nella dimora — sacra al mio cor
Per poco lasciami — mio dolce amor.
I pianti cessino — « cessi il dolor. »
Apri a letizia — l'amante cor.

Ant. Per dovere il sacro tetto
Ove nacqui abbandonar
Ed il padre mio diletto,
Non son tratta a lacrimar.

Coro. Dunque di',
Perchè afflitta troviamti così?
Ant. Il Polacco empio, feroce
A me il padre, oh Dio! rapì;
Ersi al cielo invan la voce,
Il mio prego ei non udì.
Coro. Quel veglio hanno con sè...
Gli empi rapirlo a te!
Ant. Come belve que' codardi
Sul vegliardo si scagliâr:
E il mio sen d'acuti dardi,
Lui ghermendo, trapassâr.
Coro. Deh fa cor!
Fia che salvo tel renda il Signor.
Ant. No, che il cor sempre è sincero;
Non m'inganna il mio dolor:
Strazieranlo... oh rio pensiero!
È perduto il genitor.
Coro. Deh fa cor!
Fia che salvo tel renda il Signor.

SCENA IX.

SOBININ *cogli invitati e dette.*

Sob. Oh sciagura! dunque è vero
Quel buon padre ne rapîr?
Coro. Sì lo straniero
Dovè seguir.
Sob. Oh ciel! ma d'onde
Piombava ei qui?
Coro. Il come s'asconde;
Qui venne e fuggì.
Ant. L'hanno ucciso! o padre mio,
Orfanella or sono anch'io!
Uomini. Qual lupo agogna il sangue
Dell'innocente agnel,
Per lui tale il crudel.

Ma ben deesene doler;
Sotto il piombo mio cader:
Colpo invan non mai andò
Se il nemico n'oltraggiò.
Ritorrem la preda ai vili,
Tingeremla nel reo sangue:
E fra voi, donne gentili,
Potrem lieti ritornar:
E le nozze allor con gaudio
Fra gli evviva celebrar.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Inverno — chiaro di luna. — Il castello ove abita lo czar.

WANIA *solo, tutto anelante.*

Il corsier — stramazzò;
Qual levrier — qui volò
Wania in tempo ancor,
Il suo czar — a salvar.
Nè l'albor
Toglie al ciel
Il bujo vel.
Nel castel — tutto dorme;
Nel silenzio è ravvolto,
E niun m'ode, aimè!
Olà! aprite, a me!
Non potrò,
Forza non ho
Quelle imposte da atterrar:
Vorre' adeguar
Le mura al suol
E correr sol
Dove il principe riposa
Nella stanza più nascosa,
Gridando allor:
Ah ti sveglia, mio signor!
La mia voce tuonerà,
Quella soglia s'aprirà:
Voi, morti, pur m'udite:
Olà! aprite! olà, aprite!

Per lo spavento
S'agghiaccia il cor,
Qual foglia al vento
Tremante sta.
Ahi che venuto
Invan son qui!
Egli è perduto
Se spunta il dì.
No, non dêi piangere,
O miserello!
All'orfanello
Diniegasi lo czar
Salvar.
Ma degli empi dal furor
Fia sottratto dal Signor:
E l'eletto protegge
Chi tutto regge:
Ah lui difendon gli angeli! *(cade in ginocchio)*

Coro. Non è questo del nembo il fragore, *(di dentro)*
Non è grido sinistro d'augelli,
Nè il bussar gli è di spirti ribelli:
Di fuor geme un immenso dolore,
Nè sappiam se pur debbasi uscir.
Che risolvere?
Ah non oso aprir!

Wania. *(mentre si canta il precedente coro)*
Non m'illudo, no, ah m'udirono!
Non potranno i rei veder
Il prence alter,
Nè il nemico dee gioir
Del suo martir.
Ah! di giubilo in fra' cantici
Ei sul trono dee salir.

SCENA II.

Coro che esce dal castello e WANIA.

Coro. (*a Wania*) Tu d'onde vieni? rispondi chi se'?
(*sortendo*)
A notte sì tarda qui giunger, perchè?
Qual cagione faceati turbar,
Il sonno in tal ora allo czar?
Perchè sì gagliarda tua voce s'alzò,
Qual duol minacciarne mai può?
Parla! chi sei?

Wania. Ah s'accendono le faci!
Presto; in groppa de' destrier:
Se l'amate davver,
Pronti siate ora a fuggir
Coll'amato vostro sir.
Freme il turbo vicin!

Coro. Deh che accadde!

Wania. Il nemico qui tosto verrà...

Coro. Qui! che ascolto! sarà?

Wania. V'affrettate, o fia tardo l'andar;
Tutto poscia fia noto allo czar...
Fatto orribile!
Ah s'accendono le faci!
Presto in groppa de' corsier:
Se l'amate davver,
Pronti siate ora a fuggir
Coll'amato vostro sir. (*Alcuni entrano nel castello*)

Coro. Ma insomma chi se'? chi ti manda a noi qui?
Che son mai quelle lugubri nuove?
Tu dove il nemico vedesti? mel di'!
Per numero forte qui move?
Narrarcel tu dêi.

Wania. Il polacco traditor
Seco trasse il genitor;

Coro. Oh cielo, che sento!

Wania. Di condurlo comando gli fe'
A cui giuriam la fè.

Coro. Che fiero tormento!

Wania. E costretto il padre mio
A guidar quei crudi... oh! Dio

Coro. Li adducea

Wania. Nell'oscura foresta
Donde uscir
Non potran,
Che la speme fu invan
S'avvedranno dell'alba all'apparir.
Or v'è chiara mia ragion?
Ma guerrieri qui non son;
D'armi privi noi siam per pugnar;
Nè lo czar
Sul suo seggio ripor
Ne concede il Signor.

Parte del coro (*ritornando con torchi a vento*)
Ecco splendon le faci; i destrier
Impazienti percotono il suol;
Pria che il sol
Ne risplenda, partire si vuol.
Tu del cielo immortal messagger
Sei inver,
Il prence alla Russia
Mandato a serbar.

Wania. Immortal messaggier
Del Nume invero io son!
M'è ambito guiderdon
Libero conservar
Il monarca, l'amato suo czar
Alla patria che tanto soffrì
In tal dì:
Gloria al Nume nell'alto del ciel
Pace in terra all'eletto Michel. (*partono*)

SCENA III.

Tetra foresta. — Notte oscura.

Polacchi. Oh qual stanchezza! (*di dentro*)
Irrigiditi
Noi siam per gel.
Oh ciel, oh ciel!
(vengono in iscena con Sussanin)

Dove inoltriam?
Sostar qui possiam;
E po' intepiditi
Dal foco posiam. *(alcuni di loro accendono il fuoco)*

Suss. La via più breve è questa; (*ai Polacchi*)
Ma la mia patria infesta
Mai sempre fu al nemico e inospite.

Coro. O lasso! m'è il gelo
Nemico feroce;
Ma un altro più atroce
Dovrei paventar?
Di nordico cielo
Tremendo è il rigore;
Ma un vil traditore
Più fammi tremar.
Nell'ombra molesta
Di selva intricata,
La via già calcata
Non parti rifar?
Un genio funesto
Ne accieca, ne aggira,
Ne toglie alla mira
Superba arrivar.
S'è giusto il sospetto
Di quel maledetto,
Sapremci vendicar.
(si coricano presso al fuoco dopo di aver posto uno di loro a guardia di Sussanin)

Suss. (*in disparte solo*)
Il sospetto hanno in cor! ah sorta l'alba,
Fra poco a me dirà
Ch'è il prence in libertà.
Sì, spunterà l'aurora,
L'estrema fia per me;
Vicino all'ultim'ora,
Gran Dio, mi volgo a te.
Mi regga il tuo favor,
Tu vedi il mio dolor!
M'appresta orribil sorte
Lunga, inaudita morte...

Sostienmi tu, Signor:
Vacilla il mio valor. (*cade in ginocchio*)
Poc'anzi ancor beato
Sedea tra' miei figliuoli,
E apprestavamci a festeggiar le nozze.
In orrida selva, da tutti lontan,
Innanzi il doman
Deserto morrò;
« Tra i fieri nemici di Russia cadrò. »
O mia figlia, amor ti fea
Del padre il vicino morir
Nel pianto il presagio sentir!
Non obbliar la via che mena al tetto
Del padre tuo. La spoglia
Invan ne cercherai;
Traccia di lui
Non resterà.
Accorrer vedrà
A sè la mia salma famelico il lupo
Suo lurido avel...
Pensiero crudel!
Valoroso, amante, giovane,
A te affido ogni mio ben:
S'alzerà la mia preghiera
Nel fragor de la bufera:
L'innocente vaga tortora
Sia felice nel tuo sen.
Rimasto sei soletto,
O dolce mio figliuol;
D'augello adegua il vol
Veloce il messagger.
Il padre tuo diletto
Da te lontan morrà;
La suora infiorirà
Dell'orfano il sentier.
Addio, miei figli, addio!
(comincia a nevicare ma senza vento)
Buja notte infernal!
Qual spavento m'assal...
Selva orrenda, ah perchè
Sarai tomba tu a me?
Della morte l'orror

Già m'invade... oh terror!
Ed immerso in cupo sonno
Il nemico ancor sen giace;
Sorto il dì vi desterò
E l'arcano a voi dirò
Che gelar faravvi il cor.
(Sussanin si sdraja appoggiando il capo al tronco di un albero. La neve cade più fitta e celere, accompagnata da vento turbinoso. — Tempesta. Il vento diminuisce a poco a poco e cessa; ma continua a nevicare)

Coro. Il vento rimugghia, *(i Polacchi risvegliandosi)*
È tenebro il ciel;
E dove che inoltrisi
Il funebre vel
La selva distende;
Pur forza è avanzar.
Ma come? se luce
Pur fioca non splende!
Ne ha colpa quel truce
Compagno infedel? *(indicando Sussanin)*

Alcuni. Errata è la strada;
Fors'ei c' ingannò.

Altri. Nol credo.

I primi. Pur, bada,
Tradirne ben può. *(volgendosi dalla parte di Sussanin e guardandolo con ira)*

I secondi. Ardir non può tanto!

I primi. Eppure...

Tutti. Ma intanto
Richiedernel vo'. *(s'accostono a Sussanin; alcuni lo scuotono forte)*
Olà!...
Sospetto tremendo *(a Suss.)*
Sul capo ti pesa:
Fallita l'impresa
Veggiamo per te.
Quell'ir non comprendo
Del bosco per l'ombra;
Il dubbio disgombra,

Se ingiusto pur è.
Se' in colpa? il confessa.

Suss. Risponderovvi io ben (1) *(fingendo ingenuità)*
Che noto appien
M'è il dove giunti siam:
Nel bujo il sol veder,
Signori, è mio dover.
Veloci come il vento non possiam
Procedere ma al passo.
Nel gir fatale in Dio poniam la fè;
E credere si de'
Che al termine già
Siam noi del rio viaggio.
Si compirà
La sorte alfin:
Ogni tormento ha fin.

Coro. Sta zitto una volta;
Al capo dar volta
Faria quel tuo dir;
Siam presso alla meta
(Chi dircel ti vieta?)
Del nostro desir?
O invece discosta
Assai n'è tuttor?
Fa chiara risposta. *(cessa la neve e incominciano a diradarsi le ombre)*

Suss. Vicino è l'albor; *(continua a parlare senza udir nulla)*
Novelle ei ne darà
Di quel che in cor ci sta.
L'alba soave e pia
Ne additerà la via;
Al torbido pensier *(la scena va sempre più rischiarandosi)*
Rifulgere de' il ver. *(Sussanin s'infervora a poco a poco e lascia balenare il suo pensiero e la propria situazione)*
Dèi nella doglia atroce
Forte portar la croce

(1) Vaniloquio con cui l'arguto Sussanin tenta ingannare e deludere il nemico. Il contadino russo è in ciò famoso.

Ed al nemico innante
Non mai cangiar sembiante. (*i Polacchi si guardano l'un l'altro atterriti*)

Coro. Traditi siam! (*albeggia*)

Suss. (*con esaltazione*) L'aurora! ah salvo egli è
Lo czar! clemente Iddio, sien grazie a Te. (*prostrandosi*)

Coro. Che ascolto? qual trama ordita n'hai tu?
Ma dunque ove siamo? rispondi, che fu?

Suss. (*con maestà e fierezza*)
È tale il loco, è tal
Che il lupo non verrà per vostre spoglie:
Qui penna mai d'augel
Non batte; e fame e gel
Disfà chi giunga, se non sia immortal.

Coro. Ahimè!

Suss. Di qui n'è tolto uscir;
Dobbiam qui morir.
Perduti siete e omai scampo non v'ha;
Chiedete a Dio perdon, pietà:
Ma salva è la patria, (*con entusiasmo*)
Ma salvo è lo czar.

Coro. O Dio, siam perduti!
Ma il vil tradimento

Alcuni. Tu con tormento
Atroce e lento
Dovrai scontar.

Altri. Con strazio atroce e lento
Dovrai, dovrai scontar. (*si gettano furibondi addosso a Sussanin e cade la tela*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

EPILOGO

SCENA I.

Strada che conduce al Kremlin in Mosca. — Sfilano i Grandi della Corte imperiale, i supremi magistrati, i capi delle milizie, preceduti e seguiti dalla musica militare. — Folla di popolo sulla piazza. — Gente che va e viene.

Coro. Ah teco, o patria
È gloria e onor,
A cui destina un tal giorno il Signor!
Vedi a te glorïoso venir
Chi tuo scudo eleggevi e tuo sir,
Hanno fine i lamenti ed il duol.
Ti desta al gaudio
Sorgendo il sol:
Da te il trono a colui si serbò
Che a guidarne il Signor ci donò.
Siede a te presso la gloria, l'onor,
Lieti inchiniam di Moscovia il Signor:
Libera appien ti fe'
O dolce patria il tuo valor, la fè.

SCENA II.

ANTONIDA, WANIA, SOBININ.
vengono in scena e si tengono alquanto in disparte dagli altri.

Ant. È sede il mio cor
Ant. e **Wan.** D'alto dolor.
Ant. Ed in tal dì
Più soffro io qui.
Wania. U'ognun gioì.
Sob. Il duol nascondasi!
Coro. In giorno sì fausto
Perchè d'amare lacrime (*ai nuovi venuti*)
Il vostro ciglio velasi?
Sob. L'alma, sappiate, laniaci
Crudel martir.
Coro. Ma qui i sospir
Non recansi!
Sob. Qui ne chiamò
Chi a tutti impera.
Wania. Lo czar che tutto può.
Ah ben fido il padre gli era!
Coro. Suo nome ne dì'?
Wania. Sussanin,
Coro. Sussanin? però,
Se dicesi il ver,
Salvando l'imper.
Wania. Gli dobbiam tal dì.
Seppe lo czar
Il vil tramar
Per lui che intanto i traditor
Traea d'un bosco fra l'orror
D'ond'uom non esce mai...
Ma il padre invan chiamai....
Fu ucciso!
Coro. Narra narra.
Wania. Non fu dato a me raccôr
Il sospir ultimo, oh Dio!

Dell'eroe, del padre mio,
Che non vide il mio dolor.
Sparse quei che tanto amai
Alla gelid'aura i lai.
Ant. Fra orrendi spasimi, oh Dio!
Moriva il padre mio...
Sob. Un cadaver deforme sol restaci!
Wania. Nè il cor mio gli fu guancial
Nel supremo anelito;
Di pallor atro, mortal
Tinto al suol prostravasi....
Spirò solo, abbandonato;
De' suoi cari il gemito
Non udì, ma l'ululato
De' vili suoi carnefici,
Morendo il genitor!
Oh strazio ineffabile....
Immenso dolor!
Coro. Quanta destan pietà!
Wania, Ant. Ah no, la voce mia più non udrà!
Il suo capo moribondo
Questo sen non sostenea;
Il sospiro gemebondo
Desolato egli rendea....
Wania (*solo*). Nè il mio bacio consolò.
Wania, Ant. Solo il grido feroce senti
Di chi il tolse alla luce del dì!
Nè mai pace in terra avrò.
Sob. Vendicato almeno ei fu
Dalla balda gioventù;
La vendetta fu tremenda!
Di spavento il reo comprenda;
Gli rendean funebri onor
Costernati i nostri cor;
E il suo nome s'erge al ciel
Più sublime or dall'avel. (*partono*)

SCENA III.

Piazza del Kremlin.

Dalla destra giunge l'avanguardia dell'imperiale corteggio, seguita da gran turba di popolo. — Il corteo procede lento e maestoso.

ANTONIDA, WANIA, SOBININ *e parte del coro rimangono a* ***sinistra.***

Coro. Teco gloria e pace e onor,
Te destinava a salvarne il Signor:
Se a reggerne fosti tu eletto,
Di noi t'arda in petto
Costante l'amor;
Benedetto
Sempre dai cor.

(*La parte del coro rimasta dalla parte d'Antonida, di Wania e di Sobinin*)
Quel pianger cessate! immortal
Di quel forte vivrà
La gloria senza egual
Finchè Russia sarà.
Sua gloria confin
Non avrà mai, nè fin:
Tergete quelle lacrime!

Coro. D'ineffabile gaudio è questo il dì;
Tuoi bronzi squillino,
Alta Moscovia,
Sempre così:
Sia gloria al Dio del ciel
E al prence a Lui fedel.

Dal fondo della scena si vede avvicinarsi il corteggio. Il popolo si slancia sul passaggio. La famiglia di Sussanin rimane immobile al suo posto.

Ant. (*col coro*) Lo czar! ei vien!
Coro. Lo czar! lo czar! ei vien....

Il cor mi balza in sen...
Tutti. Lo czar vien! viva! viva lo czar
Che sui Russi fu eletto a regnar!

(*Il seguito imperiale è vicino. — Il popolo agita in alto berrette e pezzuole; e tra i suoni ed acclamazioni cala la tela*)

FINE DEL MELODRAMMA.

BIBLIOTECA
RACC

Prezzo lire 1.